

TRE ANNI SENZA ALIBI

di MASSIMO FRANCO

La diarchia fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi esce consacrata dalle urne regionali. Il timore dell'astensionismo si è rivelato almeno in parte fondato. Il 7 per cento in meno di elettori rispetto al 2005 rappresenta un avvertimento da non sottovalutare. Ma l'«imparzialità» con la quale il fenomeno ha colpito maggioranza e opposizione dice che si tratta di una disillusione verso entrambi gli schieramenti. Da questo punto di vista, per il governo i risultati sono un successo; e per la Lega addirittura un trionfo.

Per il premier il pericolo scampato non nasce soltanto dal fatto che il centrodestra è passato a guidare sei regioni su tredici, da due che ne aveva: si tratta di realtà che «pesano» in termini di popolazione. La vittoria in Campania, e soprattutto in Lazio e Piemonte dove l'incertezza era totale, ribalta gli equilibri. A rendere più netto il responso sono una consultazione insidiosa per la maggioranza; l'esclusione della lista del Pdl a Roma; e la crisi economica del Paese, simile al resto dell'Ue.

Il governo riemerge dunque indenne da una fase confusa anche per sua responsabilità. Forse è esagerato parlare del «mandato pieno» chiesto da Berlusconi; ma certamente la maggioranza ha avuto una nuova legittimazione, e non la sconfessione che gli avversari speravano di veder spuntare fra scandali e inchieste giudiziarie.

Il trionfo del Carroccio e la sua penetrazione nelle regioni «rosse» è compensato da quello del Pdl a sud. Per la coalizione, insomma, non si scorgono problemi immediati. L'asse fra Bossi e Berlusconi stabilizza l'alleanza; e semmai limita gli spazi di manovra degli oppositori interni: a cominciare da Gianfranco Fini. Il sorpasso netto dei lumbard nel Veneto anticipa una trattativa nel governo. E i commenti di Bossi sono scevri da trionfalismi verso gli alleati, puntando solo sul cannibalismo leghista ai danni della sinistra. L'ap-proccio conferma la linea astuta del Carroccio, ma non reprime il malumore del Pdl. Inoltre, i tre anni che il governo ha davanti non offrono più alibi da accampare per l'incapacità di fare le riforme o per le decisioni non prese: il centrodestra deve governare davvero.

Eppure, per paradosso è l'opposizione a gestire una fase difficile, nonostante la prevalenza numerica. Le regioni appenniniche somigliano a una ridotta delle giunte rosse assediata a nord dal leghismo e al sud dal berlusconismo. Il Pd non ha ancora trovato un equilibrio fra Udc e Idv. E sembra costretto a guardare a una sinistra estrema che clona spezzoni radicali, come le liste del comico Grillo. È l'opposizione che Berlusconi sogna e che contribuisce a plasmare, con la collaborazione involontaria degli avversari e delle loro pulsioni di retroguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

